



El Simposio ha resaltado la acción de los Papas, a lo largo de la historia. La Sede Apostólica, en efecto, exigió a las respectivas Coronas el cumplimiento de la misión que les había encargado, e impulsó directamente aquella evangelización.

* * *

Al término de las sesiones del Simposio, los expertos han manifestado su deseo a la Pontificia Comisión para América Latina de que, bajo su alta coordinación, se promueva la creación de un Instituto de estudios e investigaciones sobre Historia de la Iglesia en América (ibérica, francófona y anglosajona). Y que se preste mayor atención a la cristianización del Nuevo Mundo en los estudios de Historia de la Iglesia en la Edad Moderna, que se realizan en los centros de formación eclesiástica, tanto americanos como en el resto del mundo.

La Iglesia, en efecto, convirtió a América en un continente cristiano, como antes lo había hecho con Europa. Por consiguiente, la evangelización americana debería recibir una atención análoga a la europea en los planes de estudios corrientes. Bien entendido, como ha recordado el Santo Padre Juan Pablo II en la Audiencia concedida a los participantes en el Simposio que «el historiador no debe estar condicionado por intereses de parte, ni por prejuicios interpretativos, sino que ha de buscar la verdad de los hechos»

Por último, el Simposio ha visto la necesidad de una mayor atención pastoral, por parte de la Iglesia, hacia los afroamericanos que, en ocasiones pasadas, han sido preteridos con relación a los autóctonos americanos; y de una promoción mayor de la mujer americana.

Vaticano, 14 mayo 1992

Elisa LUQUE ALACAIDE
Instituto de Historia de la Iglesia
Universidad de Navarra
E-31080 Pamplona

Le pubblicazioni della Biblioteca Apostolica Vaticana

L'attività editoriale della Biblioteca Vaticana rappresenta un capitolo pluriscolare della sua storia, spesso non sufficientemente considerato. Eppure, la Vaticana non è solo una delle maggiori biblioteche di conservazione in campo umanistico; soprattutto nel suo ultimo secolo di vita è lentamente divenuta anche un centro di editoria scientifica di grande rilievo nel panorama mondiale. Lo mostrano e lo ricordano persino ai più distratti volumi come *Pubblicazioni della Biblioteca Apostolica Vaticana*, uscito nel 1937; *I libri editi dalla Biblioteca Vaticana. MDCCCLXXXV-MCMXLVII*, pubblicato in italiano e in inglese nel 1947; *Nel cinquantesimo di «Studi*



e testi», 1900-1950, edito nel 1950; i tre volumi di *Tavole e indici generali* dei primi trecento volumi della collana «Studi e testi», venuti alla luce nel 1942, nel 1959, nel 1986. Cataloghi ragionati che testimoniano una recente, multiforme produzione che ha però radici remote. Ricordiamone, per sommi capi, alcuni tratti.

Giovanni Andrea de' Bussi, predecessore del Platina come bibliotecario pontificio, strinse presto fecondi rapporti con i prototipografi italiani, Sweynheim e Pannartz. Questa originaria alleanza tra la Biblioteca e la nuova arte tipografica è confermata, quasi un secolo dopo, nel mutato clima della riforma cattolica e della controriforma, da Marcello Cervini, cardinale bibliotecario dal 1548 al 1555 e quindi papa, per meno di un mese, nel 1555 col nome di Marcello II, che assunse iniziative per la stampa di libri greci, latini, orientali, ecclesiastici e profani, utilizzando le risorse della Vaticana, «il maggior tesoro che abbia la Sede Apostolica perché in essa si conserva la fede dall'eresia». In tale prospettiva, che coniuga attività erudita e impegno ecclesiale, nasce nel 1587, a opera di Sisto V, una tipografia pontificia con personale tecnico e scientifico a diretto servizio della Santa Sede. Non a caso la tipografia viene eretta accanto alla Biblioteca, perché da essa, «*arx munitissima veritatis orthodoxae non solum tuendae verum etiam propagandae*», deve attingere le armi da utilizzare nella lotta contro l'eresia. È sin troppo noto in proposito il ruolo svolto da uomini quali Guglielmo Sirleto in un programma che va dalle edizioni della Volgata a quelle dei testi patristici, sino alla diffusione di catechismi nelle più svariate lingue e nei più complessi e inusuali alfabeti. Il XVIII secolo poi, in cui gli Assemani e altri danno vita a una sorta di organizzazione collettiva del lavoro del personale scientifico della Vaticana che si esprime nella stampa di numerose opere, tende la mano al secolo successivo in cui la Tipografia Vaticana, richiamata in vita da Leone XII nel 1825, pubblica alcune delle collane intraprese dal fervido genio di Angelo Mai, lo «scopritore famoso» di Giacomo Leopardi.

Ma un'epoca sta volgendo al termine. L'avvento al pontificato di Leone XIII apre una fase nuova anche nella storia della Vaticana. La Chiesa non teme il confronto col mondo, anche sul piano della ricerca storica. Anzi, è pronta a mostrarsi, proprio al tramonto del secolo della storia, agguerritissima cultrice del passato. L'apertura al pubblico degli studiosi dell'Archivio e della Biblioteca sgombra di un tratto le preoccupazioni e i timori dei secoli precedenti. Questa pubblicità esige però un organico piano di rinnovamento, di approfondimento e di diffusione degli strumenti di consultazione dei fondi manoscritti della Vaticana. Una commissione si mette al lavoro e nel 1885, data memorabile nella storia editoriale della Vaticana, esce per cura di Enrico Stevenson senior il catalogo dei Palatini greci, il primo in ordine cronologico della nuova serie dei cataloghi dei manoscritti della Vaticana.

L'avvento alla direzione della Vaticana, nel 1895, del gesuita tedesco Franz Ehrle, l'elaborazione sotto la sua guida delle *Leges quas curatores Bibliothecae Vaticanae in codicibus recensendis sibi constituerunt* (1897) che superarono i criteri un po' elastici



della prima catalogazione moderna, sono così all'origine di quell'autentico monumento della tradizione codicologica vaticana che sono i *Catalogi*, in quarto, dei manoscritti vaticani. Le *Leges* saranno in seguito criticate per l'eccessiva lentezza del lavoro che il loro rigore comporta; soprattutto per i manoscritti in alfabeto latino —per i quali maggiore è il ritardo nell'allestimento di moderni strumenti di consultazione— si vanno cercando vie nuove (nel 1989 è uscito un catalogo sommario di 538 manoscritti Vaticani latini), mentre l'avvento dell'informatica suggerisce anche nuove strade; ma i quarantasei volumi usciti tra il 1885 e il 1989 soprattutto a opera degli «scriptores» vaticani (per citarne solo alcuni, tra i defunti, Pio Franchi de' Cavalieri, Auguste Pelzer, Giovanni Battista Borino, Robert Devreesse), ineccepibili anche da un punto di vista tipografico, rimangono l'orgoglio di un'istituzione che, anche con altri strumenti (ad esempio, i cataloghi tematici di manoscritti, come quello per i classici latini, dal 1975, o quello per il diritto canonico e romano, dal 1986, o le bibliografie relative ai manoscritti), sente il dovere in primo luogo di rendere fruibile il suo incomparabile patrimonio manoscritto.

Proprio dalla catalogazione scientifica dei manoscritti voluta da Leone XIII promana e prende corpo il secondo, grande ramo delle pubblicazioni della Vaticana. Mentre procedeva il lavoro venivano infatti alla luce testi e aneddoti letterari che meritavano più ampia illustrazione e studio di quella possibile in un catalogo e, talvolta, anche l'edizione integrale. Nasce così, con il preciso intento di offrire una possibilità di espressione a questi ritrovamenti, la collana «Studi e testi», il cui primo numero vede la luce nel 1900 (è un volumetto di Marco Vattasso su Antonio Flaminio e le principali poesie dell'autografo Vat. lat. 2870), sotto apparenze modeste e sommesse (nei primi volumi la Biblioteca Vaticana non compare nel frontespizio come ente promotore). Il titolo si richiamava ad altre, note imprese scientifiche ed esprimeva la duplice direttrice lungo la quale la collana intendeva muoversi: la pubblicazione di studi originali traenti occasione dalla catalogazione dei codici e l'edizione di testi inediti o bisognosi di nuove cure critiche offerti dai manoscritti vaticani. La collana si aprì presto a collaboratori esterni (il primo fu Contardo Ferrini, che chiese e ottenne nel dicembre 1901 il permesso di collaborare). La cerchia andò progressivamente allargandosi —secondo gli auspici di Achille Ratti, prefetto della Vaticana dopo Ehrle, dal 1914 al 1919, prima di divenire papa nel 1922 col nome di Pio XI— a ecclesiastici studiosi, agli archivisti vaticani, a eruditi estranei di chiara e indiscussa fama (e furono in molti, negli anni critici della guerra e del dopoguerra, a poter pubblicare in questa sede i frutti delle loro ricerche, senza alcuna discriminazione di ordine razziale, politico o religioso). La celebrazione più significativa di questa apertura alla collaborazione esterna della collana (che è poi il segno tangibile di quell'eccezionale rete di legami e di relazioni che è uno dei veri punti di forza dell'istituzione) fu nel 1924 la *Miscellanea* per celebrare gli ottanta anni di Ehrle (ST 37-42), sei volumi cui posero mano un centinaio di eruditi, storici, paleografi, diplomatisti, di interessi, nazioni e confessioni diverse, solo accomunati

dalla stima e dalla riconoscenza al padre della moderna Vaticana. L'esperimento, felicemente riuscito, fu poi rinnovato nel 1946 con i sei volumi della *Miscellanea Giovanni Mercati*, «scriptor graecus», poi, dal 1919 al 1936 prefetto della Vaticana e dal 1936 al 1957 bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa (ST 121-126), nel 1952 dalla *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, prefetto dell'Archivio Vaticano, fratello di Giovanni (ST 165), nel 1962 dai due volumi dei *Collectanea Vaticana* in onore del card. Anselm Albareda, prefetto dal 1936 al 1962 (ST 219-220), infine nel 1964 dai sette volumi di *Mélanges* per celebrare il card. Eugène Tisserant, prima «scriptor orientalis», poi, dal 1930 al 1936, pro-prefetto e, dal 1957 al 1971, bibliotecario e archivista di Santa Romana Chiesa (ST 231-237).

Difficile, se non impossibile dare un'idea dell'ampiezza dello spettro delle discipline rappresentate in «Studi e testi». Una certa unità promana, senza dubbio, dalle fonti cui più frequentemente si è attinto, le raccolte e i fondi della Vaticana; ma, al di là di questo frequente (per quanto non esclusivo) punto di partenza, davvero numerosi sono i rami della grande quercia. Si può partire dalle ricerche e dalle indagini su fondi o gruppi di manoscritti vaticani (in cui spiccano le opere di G. Mercati, G. Levi della Vida, U. Cassuto, A. Wilmart, R. Devreesse, J. Bignami Odier) per poi passare ai Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano (45, 55, 134); alle *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV (58, 60, 69, 84, 96, 97, 98, 112, 113, 128, 148, 161, 162, 324); alla storia delle biblioteche e dei fondi manoscritti (63: G. Graf sui manoscritti arabi cristiani del Cairo; 76-80, 296: *Opere minori* di G. Mercati; 105: M. H. Laurent su Fabio Vigili e le biblioteche di Bologna agli inizi del XVI secolo; 155: R. Blum sulla biblioteca della Badia fiorentina); alle scienze ecclesiastiche (agiografia: P. Franchi de' Cavalieri, 3, 6, 8, 9, 19, 22, 24, 27, 33, 49, 65, 175, 221-223; storia del testo biblico; esegesi biblica: 201, 264, R. Devreesse sui commentatori greci dell'Ottateuco e dei Re, quindi dei Salmi; letteratura cristiana antica: G. Mercati, 5, 12, 142, 158; 141, 145: R. Devreesse e R. Tonneau su Teodoro di Mopsuestia); alla liturgia (86-88, 99: M. Andrieu sul pontificale romano; 138-140: J. M. Hanssens sull'opera liturgica di Amalario; 226-227, 269: C. Vogel e R. Elze sul pontificale romano-germanico; 251, 253, 260, 267, 270, 273: P. Salmon sui manoscritti liturgici della Vaticana; 279: A. G. Martimort sulla documentazione liturgica di Edmond Martène; 293-294: M. Dykmans sul cerimoniale papale di F. Patrizi Piccolomini; 311: idem sul pontificale romano nel XV secolo); alla storia della teologia e della filosofia medioevale (117: A. M. Landgraf su un commento porretano alla 1Cor; 274: M. Dykmans sulla questione della «visio beatifica» sotto Giovanni XXII); alla storia ecclesiastica (35: F. Lanzoni sulle diocesi d'Italia sino al VII secolo; 57: *In defensione trium capitulorum* di Pelagio, a cura di R. Devreesse; 115: Ilarino da Milano sull'eresia di Ugo Speironi; 119: E. Dammig sul giansenismo a Roma nella seconda metà del XVIII secolo; 120: P. T. Lugano sui processi per la canonizzazione di Francesca Bussi dei Ponziani; 129: M. H. Laurent su Innocenzo V; 166-169, 194: Nunziature di Rus-

sia, a cura di M. J. Rouët de Journal; 177: F. Andreu sulle lettere di san Gaetano da Thiene; 191, 196, 205, 224: G. Incisa della Rocchetta, N. Vian, C. Gasbarri sui processi di canonizzazione di Filippo Neri; 206: M. H. Laurent e A. Guillou sul monachesimo greco in Italia meridionale; 229: P. de Leturia e M. Batllori sulla prima missione pontificia in America Latina; 291: K. J. Lupprian sui rapporti dei papi con gli stati islamici e mongoli nel XIII secolo); alla paleografia (36: L. Schiaparelli sul codice 490 della Capitolare di Lucca; 47: idem sulle influenze straniere sulla scrittura italiana nei secoli VIII e IX); alla diplomatica (190: L. Santifaller sui documenti di Gregorio VII; 197: A. Pratesi su carte latine di abbazie calabresi); alla filologia classica, medioevale e moderna (153, 262: S. Prete sul codice bembino di Terenzio; 184: A. Biedl su Diogene Laerzio; 225: H. Barré sugli omeliari carolingi della scuola di Auxerre; 241: P. Siwek sul *De anima* di Aristotele; 285: *Liber Alcuini contra haeresim Felicis*, a cura di G. Blumenshine); alla letteratura e teologia bizantina (56: G. Mercati su Procoro, Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota; 116: E. Candal su Nilo Cabasila; 131, 152, 186, 208: R. J. Loertz sulle lettere di Demetrio Cidone e di Manuele Caleca; 160: *De thematibus* di Costantino Porfirogenito, a cura di A. Pertusi; 247: F. -J. Leroy su Proclo di Costantinopoli; 314: A. Argyriou su Macario Makrès e la polemica contro l'Islam); alla storia della lingua latina (74, 109: glossari, a cura di P. Sella); alla storia dell'umanesimo (44: G. Mercati su Niccolò Perotti; 48: B. Nogara su Biondo Flavio; 90-91: G. Mercati su Ambrogio Traversari e altri; 312-313, 341: A. van Heck sui *Commentarii* e sul *De viris illustribus* di Pio II; 327: M. Dykmans su Pietro Marso); alla letteratura italiana (28: M. Vattasso sulle rime inedite del Tasso; 150: E. Cerulli sulle fonti arabo-spagnole della *Commedia* di Dante; 156: V. Cian su Baldassar Castiglione); alla dialettologia italiana (4: M. Vattasso sul dialetto romanesco del secolo XIV; 81: V. Todesco, A. Vaccari e M. Vattasso sul *Diatessaron* in volgare italiano nei secoli XIII-XIV); alle letterature cristiane orientali (118, 133, 146, 147, 172: G. Graf sulla letteratura cristiana araba; 185: M. Tarchnisvili sulla letteratura cristiana georgiana); alla storia (101: A. Mercati sul processo di Giordano Bruno); alla storia del diritto romano-bizantino (25, 51, 107, 179, 193: edizione del *Summarium dei Libri basilicorum* di Michele Patzes); alla storia del diritto canonico (64: S. Kuttner sulla dottrina della colpa da Graziano alle decretali di Gregorio IX; 71: idem, repertorio di canonistica, 1140-1234, *Prodromus corporis glossarum*); alla storia delle scienze e della geografia (54, 72, 106: commenti di Pappo e di Teone di Alessandria all'*Almagesto*, a cura di A. Rome; 94: P. Tannery sul *Quadrivio* di Giorgio Pachimero; 102: R. Almagià sull'opera geografica di Luca Holstenius; 282: A. Tihon sul *Piccolo commento* di Teone di Alessandria alla *Tavole facili* di Tolomeo; 315, 340: J. Mogenet e A. Tihon sul *Grande commento* di Teone alle *Tavole facili* di Tolomeo); all'orientalistica (110: U. Monneret de Villard sullo studio dell'Islam in Europa nei secoli XII-XIII; 163: idem sulle leggende orientali dei magi evangelici; 159: E. Rossi sui racconti epico-cavallereschi dei turchi Oguz; 198, 204: E. Cerulli su scritti

teologici etiopici dei secoli XVI-XVII; 271: idem sul *Libro della scala* e sulla conoscenza dell'Islam in occidente); alla storia dell'arte (278: C. e R. Enggas su *Le vite di pittori* di Nicola Pio); agli incipitari (16-17: M. Vattasso per i Padri latini; 180-181: C. Baur per i Padri greci; 211-215bis: E. Follieri per gli inni della Chiesa greca; 277, 288, 297-299bis, 321, 330, 334-335, 349-350: F. Carboni per la lirica italiana).

Sono solo poche esemplificazioni; ma suggeriscono il profilo e la vastità del disegno che le ricerche ospitate in «Studi e testi» vengono a comporre. La vitalità della collana —giunta nel settembre 1992 al trecentocinquantunesimo volume— è poi testimoniata dalle nuove iniziative in essa ospitate; nel 1987 è stata inaugurata una *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, destinata a raccogliere ricerche in forma di articoli su manoscritti e stampati vaticani (ST 329, 331, 333, 338), mentre nel 1989, quale articolazione interna alla collana, è stata varata una serie di «Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti», di cui sono usciti già tre volumi (ST 332, 336, 351). Quasi un secolo di storia, più di trecentocinquanta volumi, rappresentano, per una produzione inevitabilmente per pochi, un traguardo mirabile, e fanno della collana un modello esemplare di continuità e di rigore nella repubblica degli studi.

Ancora intorno ai manoscritti si muove la terza articolazione, storicamente più rilevante, delle pubblicazioni della Vaticana, le edizioni illustrate dei codici. Dopo l'affermazione della nuova arte fotografica, si pensò presto a una sua utilizzazione per la riproduzione di manoscritti e documenti: già nel 1881, il sesto e ultimo volume dell'edizione del celebre codice biblico del IV secolo conservato in Vaticana noto come «Codex B» (Vat. gr. 1209) intrapresa sotto Pio IX recò alcune «*tabulae photographicae*». Contemporaneamente, nei primi anni del pontificato leonino, fu concepito un vasto disegno per la riproduzione in eliotipia dei principali codici vaticani; l'impresa fallì prima di nascere ma i tempi erano ormai maturi non solo per concessioni a esterni (come Léopold Delisle) ma per iniziative direttamente vaticane. Tra il 1889 e il 1890 vede infatti la luce la riproduzione del «Codex B» a cura di G. Cozza Luzi, che nello stesso anno dà alla luce anche la riproduzione del «Codex Marchalianus» (Vat. gr. 2135), con commentario di A. Ceriani.

Anche in questo campo l'inizio della prefettura di Ehrle segnò l'avvio di una programmazione organica di ampio respiro. Nel 1898, all'adunanza di paleografi e bibliotecari riunita a Sankt Gallen, il prefetto gesuita annunciò la nascita della collana «*Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi*»: nel cui ambito, di lì a pochi mesi, uscì la riproduzione del Virgilio Vaticano (Vat. lat. 3225), mentre furono annunciati il Virgilio Romano (Vat. lat. 3867), il *De republica* di Cicerone (Vat. lat. 5757, il palinsesto scoperto dal Mai), il Rotolo di Giosuè (Pal. gr. 431), il palinsesto di Frontone (Vat. lat. 5750).

I manoscritti citati sono solo alcuni di quelli riprodotti con accurati volumi di commento nella collana, giunta nel 1984 a quarantuno titoli; all'inizio degli anni



Ottanta l'impresa della riproduzione in facsimile dei codici è stata assunta da un gruppo internazionale di case editrici guidate dalla Belser Verlag di Stuttgart, che hanno sinora riprodotto una trentina di codici con volumi di commento nelle diverse lingue nazionali. Alla «series maior» dei «Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi», si è poi affiancata, dal 1910, una «series minor» (4 titoli, sino al 1978), mentre nel 1905 prendeva l'avvio la «Collezione Paleografica Vaticana» (3 titoli, sino al 1989), seguita nel 1913 dai «Codices ex ecclesiasticis Italiae bibliothecis delecti phototypice expressi» (9 titoli, sino al 1960).

Solo recentemente l'Archivio Vaticano ha potenziato autonomamente le sue pubblicazioni, a partire dalla collana principale, i «Collectanea Archivi Vaticani» (27 volumi, tra il 1968 e il 1991). Nei decenni precedenti, la Vaticana ha ospitato nelle sue pubblicazioni riproduzioni di documenti, inventari dei registri delle suppli- che, delle bolle d'oro e dei sigilli appartenenti all'istituzione gemella che —proprio come la Biblioteca— affaccia il suo ingresso sul lato settentrionale del Cortile del Belvedere.

Le tre principali articolazioni di cui abbiamo parlato (i *Catalogi*, «Studi e testi», le edizioni illustrate dei codici) non esauriscono però interamente il panorama editoriale della Vaticana, che ha dato alla luce anche altre significative collane. Enumeriamole, in ordine cronologico di uscita, premettendo i cataloghi di mostre organizzate presso la Biblioteca (dal 1904, 47 volumi; ma il primo è il tredicesimo di «Studi e testi» col catalogo sommario dell'esposizione nel tredicesimo centenario della morte di Gregorio Magno) e le pubblicazioni relative al Medagliere e ai musei, sacro e profano, della Vaticana (dal 1935, 17 volumi): «Le piante maggiori di Roma riprodotte in fototipia» (dal 1908, 8 volumi); «Studi e documenti per la storia del Palazzo Apostolico Vaticano» (dal 1933, 6 volumi + 1 di tavole); «Monumenti cartografici vaticani» (dal 1938, 7 volumi); «Monumenta iuris canonici» in tre «series»: *Corpus glossatorum*; *Corpus collectionum*; *Subsidia*; dal 1965, 23 volumi); «Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie» (dal 1967, 5 volumi); «Documenti e riproduzioni» (dal 1971, 4 volumi); «Index actorum Romanorum Pontificum» (dal 1975, 5 volumi); «Acta Romanorum Pontificum» (dal 1977, 8 volumi); «Quaderni della Scuola di Biblioteconomia» (dal 1990, 1 volume); «Capellae Apostolicae Sixtinaeque Collectanea Acta Monumenta» (dal 1991, 1 volume).

Infine, anche nel campo delle edizioni su «microfiches», la Vaticana è partecipe di due iniziative di notevole rilevanza: la riproduzione della biblioteca di circa 5000 volumi sull'arte e la sua storia raccolta dal conte Leopoldo Cicognara (1767-1834) e acquisita dalla Vaticana nel 1818; e quella di tutti gli stampati —circa 8000— della Biblioteca Palatina di Heidelberg pervenuti alla Vaticana nel 1623 per dono di Massimiliano di Baviera a Gregorio XV, dopo la vittoria sull'elettore Federico V e l'espugnazione della città durante la guerra dei trent'anni.



Sul catalogo di vendita delle pubblicazioni della Biblioteca Vaticana (giunto nel 1992 al suo sessantunesimo numero) Sisto IV continua a fronteggiare, nella riproduzione dell'affresco di Melozzo da Forlì, il suo bibliotecario Bartolomeo Platina. L'uno e l'altro avevano organizzato una biblioteca di manoscritti; mai avrebbero immaginato che, cinque secoli dopo, la biblioteca dei papi sarebbe divenuta un centro di rilevanza internazionale non solo di raccolta ma anche di pubblicazione di stampati, di lavori storici e di ricerche erudite. Ma ormai anche questa è una realtà da non trascurare, profondamente fedele all'intento sanzionato per l'istituzione da Sisto IV —riprendendo in parte parole di Nicolò V nel breve a Enoch d'Ascoli (aprile 1451)— nella bolla costitutiva della Biblioteca Vaticana (15 giugno 1475): «ad decorem militantis Ecclesie, fidei catholice augmentum, eruditorum quoque ac litterarum studiis insistentium virorum commodum et honorem». Fedeltà alla Chiesa e al rigore degli studi, non come due linee parallele, come entità artificialmente giustapposte e non comunicanti, ma —in questo senso l'hanno sempre intesa i «maiores» della migliore tradizione della Biblioteca Vaticana, da Sirleto a Mercati— come realtà che vicendevolmente si alimentano, si arricchiscono. Guai a perdere l'una o l'altra.

Paolo VIAN
Biblioteca Vaticana
00120 Città del Vaticano

XXI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, mayo de 1992)

Desde el año 1972 el «Istituto Patristico Augustinianum», perteneciente a la Universidad Pontificia Lateranense y fundado en 1969, organiza anualmente un «Incontro» sobre cuestiones relativas a la antigüedad cristiana. Tales «Incontri» tienen lugar en el mes de mayo, de modo que el asistente puede también disfrutar unos días de la primavera romana.

Del 7 al 9 de mayo de 1992 se celebró el «XXI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana» sobre «Cristianesimo Latino e cultura Greca sino al secolo IV». Es un tema muy interesante en estos momentos en que han resurgido ciertas dificultades en el entendimiento entre católicos y ortodoxos. En efecto, poner de relieve los muchos puntos comunes entre la Iglesia Oriental y la Occidental ayuda sin duda a la superación de tales distanciamientos. Al mismo tiempo, este tipo de reuniones científicas contribuyen a impulsar el proceso de unificación europea.